

Il Personaggio

Ehud Olmert
l'«ebreizzatore»
di Gerusalemme

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

CHI LO CONOSCE da vicino lo dipinge come un uomo affabile, pronto alla battuta, amante della buona tavola. Un «falco» sorridente. È Ehud Olmert, sindaco di Gerusalemme, eletto nel novembre 1993 con il 59,38% dei voti alla guida di una giunta municipale dove è fortissima la presenza degli ultraortodossi. Il suo programma ha il pregio della chiarezza. Un'idea praticata con la delicatezza di un carro armato: completare l'ebraizzazione di Gerusalemme, liberandola dalla ingombrante presenza degli arabi. La Gerusalemme di Ehud Olmert è una città chiusa al dialogo, ingabbiata in un fondamentalismo religioso che sempre più pervade ogni atto municipale: dalla concessione a ruota libera di licenze per realizzare nuovi alloggi nella parte araba della città, all'«attiva compressione» con cui si guarda alla richiesta degli ultrareligiosi di «blindare» lo *shabbat*, il sabato ebraico, chiudendo locali pubblici e impedendo, anche con la violenza, la circolazione delle auto nelle arterie stradali che lambiscono i quartieri a predominanza religiosa.

La scalata al potere di Ehud Olmert segna un cambio epocale per Gerusalemme: l'uomo forte del Likud, sponsorizzato dal leader storico dei falchi della destra Ariel Sharon, scende dalla poltrona di sindaco della Città santa a una «leggendosa» d'Israele: il laburista Teddy Kollek, per decenni primo cittadino di Gerusalemme. Per oltre trent'anni «zio Teddy» si era battuto per mantenere una convivenza pacifica tra le comunità che da secoli animano la città. Amato dalla popolazione araba, Kollek incarnava gli ideali dei pionieri sionisti: fare di Israele un paese «normale», preservare Gerusalemme come città del dialogo,



della tolleranza: capitale dello Stato ebraico, certo, ma senza chiudere le porte alla possibilità di una coesistenza amministrativa con i palestinesi. «Dialogo» è una parola inesistente nel vocabolario di Ehud Olmert. La sua politica ha un simbolo: la ruspa, e un credo: quello di «Eretz Israel». Ritorniamo ai giorni che precedono la scadenza elettorale, nel novembre di quattro anni fa: i sondaggi lo danno svantaggiato ma lui non se ne cura. Perché ha capito la cosa più importante: la trasformazione sociale, etnica, antropologica che aveva segnato negli ultimi anni Gerusalemme. Il laico Olmert punta decisamente tutte le sue carte sull'alleanza con i partiti e i movimenti ultrareligiosi massicciamente radicatisi in città. Promette cospicui finanziamenti municipali alle scuole talmudiche, le *yeshiva*, si fa fotografare a più riprese a fianco dei rabbini ortodossi, incrementa le sue visite al Muro del Pianto, giura che mai e poi mai permetterà ai «terroristi dell'Olp» di avere sedi di rappresentanza nella città. Su questo patto di ferro con la destra religiosa costruisce il suo «capolavoro» politico: l'alleanza dell'ultimora con la lista degli «Ebrei uniti nella Torah», il cui leader Meir Porush correva per la carica di sindaco. Olmert lo convince a rinunciare, in cambio di una valanga di promesse, e a presentare una lista comune «anti-laburisti». È la mossa vincente. Soltanto il 25% degli ebrei laici si recano alle urne (il 7% degli arabi, sei-mila su 89mila). Sul fronte opposto, la partecipazione è massiccia. Oltre l'85% dei religiosi residenti a Gerusalemme vergano sulla loro scheda il nome di Olmert. Una «cambiale» che gli ultrareligiosi intendono incassare.

Olmert è cordiale nei toni, irremovibile nei suoi convincimenti. Uno per tutti: contrastare in ogni modo il processo di pace avviato da Yitzhak Rabin e Yasser Arafat. L'odio della destra nei confronti di Rabin è inarrestabile. Il vecchio generale che aveva «osato» stringere la mano al «capo dei terroristi» diviene il nemico nu-

mero uno per l'Israele che non crede nel dialogo. E Gerusalemme si trasforma sempre più in capitale dell'odio. In città si succedono senza soluzione di continuità manifestazioni di protesta contro il governo dei «traditori» laburisti. I coloni oltranzisti assediano gli uffici del primo ministro. Cominciano a comparire manifesti sprezzanti, in cui Rabin è effigiato in divisa da Ss o con il capo avvolto nella keffiyah palestinese. Per timore di attentati, vengono rafforzate le misure di sicurezza attorno al premier e agli altri esponenti del governo. I cortei si concludono puntualmente sotto le finestre del municipio. Una delle manifestazioni più agguerrite avviene in una fedda notte di fine ottobre '94. Gerusalemme è invasa da decine di migliaia di attivisti del Likud e delle altre formazioni politiche della destra oltranzista. Il clima è incandescente, gli slogan scanditi dalla folla sono impregnati di violenza: «Morte agli arabi», «Rabin traditore, sarai giustiziato». Tra i partecipanti c'è anche un giovane studente dell'università Bar Ilan di Tel Aviv. Si tiene un po' in disparte, non assume gli atteggiamenti del capo. La sua mente è già proiettata verso l'azione che da lì a pochi giorni inorridirà il mondo intero e porterà il suo nome al centro dell'attenzione internazionale: è Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak

Rabin. Si sentono forti i paladini della «Grande Israele». E non solo per le granitiche certezze e i disegni messianici di cui si sentono portatori. La loro forza è nelle coperture politiche che possono godere. Per rendersene conto, quella notte bastava osservare il balcone, quello del Municipio, in cui erano assiepite le personalità politiche che avrebbero concluso la manifestazione. C'era l'irrimediabile Sharon, i capi dei

partiti ultrareligiosi. Ma, soprattutto, c'erano i due ospiti d'onore, quelli che la folla invocava con maggiore intensità: Benjamin Netanyahu ed Ehud Olmert. E fu proprio quest'ultimo ad arringare l'avanguardia dell'eroico popolo di Israele. L'abilità oratoria al servizio delle vecchie argomentazioni nazionalistiche. «Israele è minacciato, noi tutti siamo minacciati, Gerusalemme è minacciata», grida Olmert. Le responsabilità di tutto ciò ricadono sulle spalle di Rabin e del suo «compare» Shimon Peres. Alcuni manifestanti danno il via ad una macabra sceneggiata: una bara con su scritto il nome dell'odiato primo ministro compare sotto il balcone del municipio. La gente applaude. È un chiaro incitamento alla violenza. Sia Olmert che Netanyahu assistono a questo squallido spettacolo. Ma nessuno fa nulla, dice nulla perché quella rappresentazione di odio cessa. Pochi giorni dopo, il 4 novembre 1995, Yitzhak Rabin verrà ucciso da uno dei fanatici che sere prima aveva applaudito Ehud Olmert. Le cronache sono tornate più volte ad occuparsi del sindaco-falco. È lui a vietare, perché «è una provocazione politica», un concerto per la pce di Sinéad O'Connor, ed è sempre lui ad aver insistito perché Netanyahu desse il via libera alla realizzazione dell'insediamento ebraico di Har Homa, ed è ancora lui in questi giorni ad aver di nuovo forzato la mano, annunciando l'avvio dei lavori per la realizzazione di altri 75 appartamenti destinati ad ebrei ortodossi a Ras El Amud, dove vivono 11mila arabi. Le proteste palestinesi e la minaccia di una nuova esplosione di violenze non scalfisce la sua sicurezza: «È tempo che le questioni riguardanti Gerusalemme non vengano definite sulla base delle reazioni di Arafat», dichiara Olmert. Stavolta, però, Benjamin Netanyahu non lo segue e blocca il progetto. Ma «Ehud il testardo», non si arrende: ha già pronti nuovi progetti edilizi per fare di Gerusalemme, di tutta Gerusalemme, la «capitale degli ebrei».

I Racconti delle Vacanze



La tradizione è salva Solite pensioni «tutto compreso» solita spiaggia, solito mare Ma il «Grand Hotel» non è più quello di una volta e su viale Vespucci scorrazza un trenino con le ruote di gomma Tutti coinvolti dalla moda dell'estate 1997 «Dai all'extracomunitario che ruba lavoro» Dal bagnante al questore

RIMINI. Eccola qui, l'ultima invenzione della «capitale europea del turismo», che fino a pochi anni fa pensava di scrivere «Rimini», a caratteri cubitali, sui colli romagnoli, perché «se a Hollywood hanno scritto Hollywood, noi forse siamo da meno?». È una cosa bianca e azzurra, con tante ruote: un trenino con le gomme, che alla sera gira in viale Vespucci e dintorni, ed è pieno di gente - adulta - che ride, saluta, scatta i flash ed impugna cineprese. Cinquemila lire, e vedi «Rimini by night», ovvero pizzerie, ristoranti, negozi, sale giochi, discoteche con la fontana davanti, alberghi e ancora pizzerie dove, seduti ai tavoli, tedeschi ed italiani filmano il trenino che passa e vengono a loro volta inquadrati nel mirino delle cineprese di chi sta seduto sul trenino. Bisogna farlo, un giro sul trenino. Perché il trenino è Rimini, con partenza, tragitto obbligato, breve sosta, nuova partenza e capolinea. Come una giornata di vacanza: hotel o pensione, spiaggia, pranzo e riposino, spiaggia e cena, un giro sul trenino e tutti a nanna.

Bisogna alzarsi presto, al mattino, se vuoi trovare in edicola il giornale con la cronaca di Pordenone, o la gazzetta di Vigevano. Questo è compito degli uomini, anziani o no. Se è arrivata un'altra famiglia del tuo paese, e compra il tuo giornale, come fai a sapere se a Castelnuovo di Sotto qualcuno è stato steso sulle strisce pedonali o se è arrivato il temporale? L'acquisto del giornale, però, è l'unica cosa che si deve fare in fretta. Per il resto, sembra di essere in convento: ogni momento della giornata è scandito da qualcosa: la sveglia in pensione, il din don in spiaggia che annuncia le ore 11 e poi spara una raffica di pubblicità, la barca con altoparlante che a mezzogiorno invita tutti alla gita del pomeriggio, con «visita alle piattaforme petrolifere e pesce fritto gratis».

Non delude mai, Rimini. «Cinzia, una bimba di cinque anni con costumino blu, aspetta la mamma o i nonni al bagno 39». Che sarebbe, una vacanza, senza questi annunci? Tutte le mamme della spiaggia guardano apprensive i loro figli piccoli, si rassicurano che siano proprio lì, ad un metro e mezzo dall'ombrellone. Parlano con le altre mamme. «Anche la mia Martina, l'anno scorso, si è perduta. Sai che la trovano subito, ma si passano certi minuti... E poi, quando la vai a prendere al bagno vicino, dopo l'annuncio dell'altoparlante, fai la figura di chi non bada ai propri figli». Il sole picchia su ombrelloni di tutti i colori. Stessi orari, e parole sempre uguali. Due gli argomenti in hit parade. «No, io in pensione non ci vado, con gli orari così rigidi... In appartamento sei più libera, soprattutto con i figli piccoli». «Una vacanza deve essere una vacanza: se devo fare da mangiare, lavare i piatti, pulire, quand'è che posso riposare?». Secondo tema di discussione: il menù. «Noi oggi abbiamo la faraona, come secondo. E lei, signora?». «Noi abbiamo il pesce impanato. La faraona c'era ieri, anzi no: era pollo. Ma per domani è previsto il fritto misto. Come lo fa la signora della mia pensione, non lo fa nessuno. Dovrebbe essere chef in un grande ristorante, la signora». La vita di spiaggia è vita in comune. In un bagno c'è una novità: quest'anno il bagnino ha messo su un «display» che annuncia la data e la temperatura. Basta che la cifra cambi, e tutti hanno qualcosa da dire. «Però, ha visto, 32 gradi. Prima era 31. Se va avanti così...».

C'è molta fantasia, a Rimini. Ogni anno una moda diversa, e quest'anno, a fare tendenza, è la caccia al venditore abusivo, l'extracomunitario che sottrae reddito ai commercianti vendendo accendini, magliette, tappeti, borsette e «abiti belli solo lire diecimila». Insomma, l'attrazione della spiaggia e dintorni è il senegalese nero nero, che arriva quattro quatto all'ombrellone e ti mette davanti la cassetta con occhiali, pupazzini ed anelli. Non lo perdono d'occhio, i bagnanti di ogni età. Sanno che sta per succedere qualcosa, che poi si potrà raccontare. Basta avere pazienza. Ecco, ecco... Tre vigili urbani si avvicinano decisi, fermano il senegalese, lo accompagnano su verso il lungomare, dove «il gabbione» - è un furgone dei vigili, con computer e tavolino per gli interrogato-

Caccia all'abusivo
La spiaggia d'Europa
ha trovato
una nuova attrazione

DALL'INVIATO

JENNER MELETTI

ri - è pronto. Merce sequestrata, e accompagnamento in questura, per sapere se il venditore sia clandestino. Inutile ribellarsi, o tentare di scappare: sul lungomare, pronti ad intervenire, ci sono polizia o carabinieri, decisi a dare man forte ai vigili urbani.

Lo spettacolo (soprattutto nelle ore della mattina, le più noiose) non manca mai, e le repliche vanno avanti da più di un mese. Il magazzino dei vigili urbani, in via della Gazzella, è ormai colmo di merce sequestrata. Ancora si racconta, sotto gli ombrelloni, il «fattaccio» avvenuto pochi chilometri a sud, a Cattolica. «Io c'ero, una mattinata indimenticabile...». Succede questo. Come ogni giorno, i vigili arrivano, e bloccano qualche senegalese. Costoro - sono le dieci del 12 luglio - si arrabbiano. Sono stanchi di andare ogni giorno in spiaggia, farsi sequestrare tutto, tornare al magazzino dei fornitori (italiani) comprare ancora merce e farsela portare via di nuovo. «E sa allora cos'hanno fatto? si sono ammutinati. Erano quaranta, ed hanno sequestrato due pedalo. Hanno caricato sopra la loro merce, e sono entrati in acqua, fino alla cintola». Scatta l'allarme grande e generale. Intervengono altri vigili, poliziotti, carabinieri, guardia di Finanza ed anche - siamo in spiaggia - la Capitaneria di porto. A coordinare tanta operazione arrivano

addirittura il questore e il comandante dei carabinieri di Rimini.

Cordone di vigili all'altezza della seconda fila di ombrelloni, e dietro capitaneria e polizia. «Sembrava la pubblicità della pagine gialle. «Cosa volete? Tornate a riva». «Vogliamo tenere la nostra merce, vogliamo lavorare». Ore sotto il sole, con migliaia di curiosi che non si perdono un fotogramma. Forse per paura che i senegalesi, a nuoto o con i pedalo - ma sono quaranta ed i mosconi soltanto due - fuggano a nuoto in Croazia, arrivano dal mare anche due motovedette. I mezzi ci sono, perché non usarli? C'è chi rinuncia al pranzo, per non perdersi l'avventura. Su ordine del questore, alle 14, scatta la carica. Ma è difficile mantenere l'ordine pubblico fra le onde. I poliziotti in mutande e con manganello si avvicinano agli ammutinati, e questi per difendersi lanciano elefantini di legno. Chi ha filmato la scena, ha fatto una fortuna. Dopo tre o quattro lanci i senegalesi si arrendono, e si lasciano sequestrare tutto. Vengono portati in questura, e «identificati dall'ufficio stranieri». I clandestini vengono espulsi, gli altri possono tornare a fare la fame. I villeggianti possono tornare all'hotel. «Scusi il ritardo, signora Maria. Ma abbiamo visto una scena...». Non mancheranno occasioni. A Rimini e din-